

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

Le riunioni di Roma

A Roma, nei giorni 3, 4, 5, 6 maggio, con i convegni di studio sui problemi artistici, e su quelli missionari e con l'adunanza generale dei presidenti, si chiuderà il ciclo delle manifestazioni della primavera. L'ultima battuta prima del Congresso Nazionale.

Abbiamo già scritto, da questo foglio, con le lettere personali agli incaricati, delle due attività interessate, e ai presidenti la nostra cordiale e viva parola d'invito. La rinnoviamo ora alla vigilia dell'incontro, con un pensiero d'amicizia più vivo, con una speranza più grande di maturare insieme coi lavori che si sono promessi, cose buone, con la sicurezza di ritrovare unito ancora una volta il nostro cenacolo nell'impegno di promuovere più intelligente, più fattiva, più feconda la vita della comune associazione.

La presentazione delle due convegni è fatta dai temi stessi dei loro programmi; in queste righe offretate preme di ricordare oltre questa grandissima che ciascuno da solo può rilevare, l'importanza anche organizzativa che le due manifestazioni rivestono. I programmi stabiliti incitano, con la efficacia di una concreta esemplificazione, a ripensare l'intento, il metodo di lavoro, il programma proprio delle due attività alle quali la FUCI dedica tempo, energie e cura premurosa. Da questa collettiva, rinnovata riflessione, potranno venire alcuni chiarimenti; e alcune precisazioni degli intenti e del programma, e una semplificazione nella parte organizzativa che renda più agile e più efficace lo svolgimento di queste due attività, che sono fondamentali nel lavoro fucino.

Questo è il momento adatto, per far sentire con efficacia i propri desideri, e il peso della esperienza compiuta.

Così per l'adunanza dei presidenti. Nella quale, oltre a fissare il programma del Congresso Nazionale, è da stabilire in gran parte il programma di lavoro del nuovo anno.

Ma quale presidente non sa per sua esperienza diretta se è anziano del suo ufficio, o indiretta se è nuovo, il valore grande di questo incontro che s'annuncia come una promessa d'intesa più viva, di solidarietà più cordiale, di aiuto più efficace per il compito comune?

Le parole sono superflue: sono cose che vogliono essere vissute. E a viverle esse stesse invitano con la loro suggestione, più valida di ogni parola.

Convegno Missionario

Studierà i seguenti temi:

1) L'opportunità e l'importanza dello studio dei vari ambienti di Missione, prolusione, S. E. Mons. Costantini.

2) Le caratteristiche spirituali e intellettuali del mondo islamico (tre lezioni), Prof. Gabriel. li dell'Università di Roma.

3) L'assistenza agli studenti di terre di Missioni, che frequentano le Università Italiane (lezioni), M. M.

Convegno d'Arte

Studierà i seguenti temi:

1) Principi di estetica secondo la nostra filosofia, P. Cordovani, O. P.

2) Caratteri spirituali della storia dell'Arte Cristiana, U. Belvederi.

3) Bontà e arte, Prof. C. Mezzana.

4) Necessità culturali specifiche dell'artista sacro, Mons. Padovani.

5) Funzione dell'arte nella religione, Mons. Polvara.

6) Di alcune caratteristiche e direttive dell'Arte Sacra moderna (per es.: sul nuovo, sull'intelligibile, ecc.), Mons. Polvara. Il giorno 6 si svolgerà poi l'Assemblea dei Presidenti.

NORME

I lavori del Convegno si apriranno con la funzione religiosa il giorno 3 nella Basilica di S. Maria Maggiore, alle ore 9, con la Messa celebrata dal Rev. Assistente Ecclesiastico Generale.

I lavori del Convegno artistico proseguiranno nella stessa mattina con la prima lezione. Quello Missionario nel pomeriggio con la prima adunanza generale. Sede di tutte le riunioni è l'Istituto di Archeologia Cristiana, in Via Napoleone III, n. 1.

Il prezzo della tessera, con diritto al soggiorno dal mattino del 3 alla sera del 6, è di L. 40.

Arrivando a Roma chiarimenti si potranno domandare: a Largo Cavalleggeri, 33, presso gli Uffici della Presidenza Centrale (Telef. 55.621), o presso l'Associazione Romana, Piazza S. Agostino, 20-A.

L'assistenza agli studenti accattolici

Il problema non è nuovo per le nostre Associazioni: nel Convegno missionario dell'anno scorso esso fu sollevato da Monsignor Montini, sulla base di una lettera e di una proposta concreta del Chiarissimo Prof. Ciardi Duprè della R. Università di Catania. Ed il Convegno missionario fucino, ormai imminente, dovrà quest'anno riprenderlo in esame, nella sede e nella forma più conveniente, se vorrà segnare davvero un passo avanti nella sua soluzione.

Additare non soltanto l'opportunità, ma l'urgenza del problema mi sembra superfluo: l'affluenza stessa degli stranieri accattolici alle nostre Università pone il problema e ne documenta l'urgenza. Sarà meglio fissare subito i termini del problema, e vedere quali tappe esso possa compiere per trovare una soluzione adeguata: mi sembra infatti prematuro proporre subito la massima ed integrale soluzione attraverso l'organizzazione di specifiche case, come è stato fatto all'estero. L'ambiente universitario italiano non sarebbe ancora preparato a ciò, né le nostre forze organizzative del tutto allenate.

Rinunciare, però, ad una soluzione integrale immediata non significa rinunciare a prepararsi e all'ambiente e le forze attraverso una soluzione graduale, il cui inizio è augurabile che venga studiato e deciso dal prossimo convegno di Roma.

A me pare che questo sarebbe possibile senza uscire dagli schemi tradizionali del nostro lavoro fucino. Si tratterebbe in altre parole di invitare i compagni stranieri accattolici a frequentare, se non le nostre adunanze di pietà e di studio, almeno le nostre sedi. Alcune associazioni (Roma, Padova, Venezia, Torino, Napoli, Bari) dovrebbero essere invitate a fare, sotto la guida della Presidenza Centrale, un primo esperimento pratico. Frequentare, ho detto, almeno le nostre sedi: questo l'invito che dovrebbe venire rivolto. Il nostro primo scopo deve essere quello di mostrare a questi compagni la vita cristiana integralmente vissuta; una «apologia», direi, passiva: che vengano e ci vedano, e nella vita fucina vedano un riflesso della grandezza e della santità della Chiesa.

I recenti Convegni di primavera hanno riconosciuto la necessità di allargare anche ai compagni non soci alcune delle nostre attività: da questo principio generale dovrebbe prendere le mosse la nostra assistenza agli studenti stranieri accattolici. E non dico nemmeno invitarli alle nostre attività, dico soltanto chiamarli a frequentare le nostre sedi. E mezzo migliore mi pare non potrebbe esserci di quello, consistente nel rivalutare al servizio della Carità sovranaturale il loro attaccamento e il loro amore naturale alla Patria terrena: far trovare loro nelle sedi nostre la voce della Patria lontana, i giornali, le riviste, le notizie della terra di origine.

Il metodo può sembrare, a pri-

ma vista, semplicistico, ma io penso che, se riuscissimo ad organizzarlo sul serio in via sperimentale in qualcuna delle città più frequentate da questi compagni, i risultati stessi finirebbero col dare ragione al metodo. Certamente la Presidenza Centrale deve guidare l'opera delle Associazioni, indicando specialmente quali periodici e di quali nazioni potrebbe essere più opportuno offrire ai compagni, aiutando anche, a questo scopo, le Associazioni a dare maggiore dignità esteriore, ove occorresse, alle proprie sedi. E la carità nostra dovrà fare il resto e il più, spingendoci ad accogliere questi compagni non come un superfluo, ma come gli ospiti più desiderati.

Il metodo per iniziare questa assistenza, dunque, mi sembra dei più semplici: invitare in casa nostra i compagni stranieri, che non godono della Fede e dell'Unione alla Chiesa. Che essi vedano, per quanto è possibile, nella vita nostra la vita della Chiesa, che sentano nella carità nostra un raggio della carità divina di Gesù; che tra noi e loro si stringa, apostola muta, l'amicizia. E se qualcuno di essi vorrà mettere il capo nelle nostre adunanze (forse la «S. Vincenzo» ovvero i gruppi di studio, a seconda dei temperamenti) che sia il benvenuto. Poi, nella preghiera vigile e fraterna, aspettiamo

Pasquale Pennisi

(Continua in 4ª pagina).

PER LA STORIA DELL'A. C.

Lettera aperta ad Iginò Righetti

Dunque, caro Righetti, debbo parlare del mio Federico Borromeo, precursore dell'Azione Cattolica, che presto uscirà tra i quaderni dell'Editrice Studium! Non mi farò pregare. Neppure premetto le solite... modeste scuse.

Del resto la nostra persona c'entra ben poco: qui si tratta di storia e non d'altro (di storia con l'«s» minuscola, sia pure): si tratta precisamente di fatti e particolari riguardanti la vita della Chiesa nel tempo, più ancora che la biografia del personaggio da cui s'intitola il volumetto suaccennato. Il quale, insomma, è una limitata ma rigorosa raccolta di notizie documentate sull'attività che il secondo Borromeo spiegò in quel campo che oggi possiamo ben chiamare dell'Azione Cattolica, sebbene questo binomio, come tale, fosse sconosciuto nei secoli decimosesto e decimosettimo.

So benissimo che a molti questo solo chiamare, Federico Borromeo precursore dell'Azione Cattolica, sembrerà ingenuo anacronismo o fazioso paradosso: tanto è radicato il preconcetto che la Azione Cattolica sia un apostolato del tutto nuovo e senza precedenti nella storia della Chiesa. Forse appunto perché tu sai troppo bene, caro Righetti, quanto sia diffuso quel preconcetto il quale fa ritenere paradossale la più semplice realtà storica, appunto per questo, io, immagino, tu desideri che io annunzi l'argomento del mio saggio. Sarà il sassolino lanciato per muovere l'acqua stagnante: stagnante come certi pregiudizi.

Per essere più esatti il pregiudizio che riguarda l'origine e la natura dell'Azione Cattolica si presenta sotto due aspetti assai diversi. C'è il pregiudizio che possiamo chiamare benevolo, proprio di coloro che per pigrizia mentale o per ignoranza invincibile credono che veramente quel complesso di organizzazioni e di attività, che vanno oggi sotto il nome di Azione Cattolica, sia una assoluta novità dei nostri tempi, ma poichè questa «novità» è stata proclamata una necessità e un dovere dallo stesso Sommo Pontefice, per lo meno la tollerano.

C'è invece il pregiudizio degli avversari più o meno dichiarati dell'Azione Cattolica, i quali ritengono che questa sia una specie di surrogato del potere temporale, un complesso di faccende insomma tutt'altro che appartenenti alla tradizione religiosa, tutt'altro che apostoliche.

Ora io non so se tutti costoro fossero disposti a cambiar opinione qualora si trovassero di fronte a un'opera monumentale di storia che documentasse dai tempi apostolici, giù giù fino ai

nostri giorni, l'attività del laicato in seno alla Chiesa, o, per dir meglio, in aiuto di essa; una opera che illustrasse le innumerevoli società di laici che, sotto la direzione del clero, hanno portato in ogni tempo un prezioso contributo alla diffusione del Regno di Cristo. Ma ben so che una tale documentazione storica sarebbe tutt'altro che impossibile. Senza contare le molte istituzioni religiose che hanno avuto un carattere di pura devozione, come la più parte delle Confraternite (sebbene cito certi aspetti anche le Confraternite diventate spesso scuole di formazione religiosa e d'apostolato sociale), lasciando anche fuori del quadro tante fondazioni pie dovute a laici, si può dire che ogni città, ogni paese e quasi ogni parrocchia hanno saputo dar vita a istituzioni e società religiose di laici: di giovani, di padri di famiglia, di madri di famiglia, di determinate categorie di fedeli, che hanno fatto dell'apostolato religioso, vale a dire dell'Azione Cattolica. Queste non erano in genere collegate tra loro, non avevano direttive uniche, né una struttura gerarchica (ciò che costituirebbe invece il carattere dell'odierna Azione Cattolica nei suoi vari rami); ma rispondevano via via ai bisogni spirituali delle popolazioni in mezzo alle quali sorvegliavano, ed ebbero vita più o meno feconda, più o meno durevole, a seconda dello spirito che i fondatori sapevano infondere.

Testimonianze storiche abbastanza eloquenti dell'esistenza e dell'efficacia di codesto apostolato laico, per quanto riguarda alcune città e una determinata epoca, eloquenti riprova della singolare analogia ch'esso ha con l'attuale Azione Cattolica si traggono appunto studiando un po' d'avvicino la vita e la missione religiosa del secondo Borromeo. Né soltanto il pastore dell'archidicesi milanese ci porta in mezzo alle istituzioni religiose di laici, ma anche il giovane cavaliere alorchè fu alunno dello Studio bolognese, ma anche il giovane levita negli anni vissuti a Pavia, anche il giovanissimo cardinale nel suo soggiorno a Roma. Anzi sotto un certo rispetto sono più interessanti le notizie che abbiamo relativamente all'apostolato dei laici condiviso e promosso da Federico in queste città che nel milanese, in quanto non può far meraviglia che ci fossero tali manifestazioni di vita religiosa là dove aveva operato, come pastore, San Carlo.

Verò è che a Roma Federico Borromeo trovò San Filippo Neri e il suo mirabile apostolato: e come fu devoto amico del santo e suo confidente e penitente(ad

amministrare il S. Viativo al momento apostolo fu il Borromeo proprio alla vigilia della sua andata a Milano, quale arcivescovo, così si può dire che non c'è iniziativa di San Filippo che non trovi ardentissimo favore e valido aiuto nel cardinale Federico.

Al quale proposito voglio accennare a due fatti molto importanti che vengono attestati anche nel volume *Federico Borromeo precursore dell'A. C.* e che risulteranno sempre più chiaramente man mano che si allargheranno le ricerche sulla vita religiosa posteriormente al Concilio di Trento (Nella Storia dei Papi del Pastor, opera monumentale quant'altra mai, c'è già una messe abbondante in proposito; ma il Pastor non poteva allontanarsi dal suo argomento per andare a ricercare la cronaca religiosa delle singole città). Il primo fatto è questo: le associazioni religiose dei laici sorte dopo il Concilio Tridentino sono uno dei mezzi adoperati dalla riforma cattolica per richiamare il popolo a partecipare più direttamente alla vita della Chiesa, sono cioè un ritorno alle origini del Cristianesimo. Fatto degno di sommo rilievo, perchè viene a smentire in pieno l'affermazione dello storicismo anticattolico, che col Concilio di Trento la Chiesa abbia per sempre allontanato il popolo da sé stessa, abbia inteso ridurlo alla sola passiva obbedienza, all'esterna osservanza di leggi e di dogmi. Il sorgere di numerosissime associazioni di laici dimostra esattamente il contrario.

L'altro fatto, di minore importanza, eppure interessantissimo, si è che codeste associazioni, nate anche molto tempo dopo la morte di S. Filippo Neri e nei centri più lontani, portano quasi tutte l'impronta dello spirito di lui.

Questa si chiama ironia dei fatti, non è vero, caro Righetti? Giacchè noi ricordiamo bene le sentenze di certi storici e scrittori anticlericali: — S. Filippo Neri essere stato l'ultimo santo popolare della Chiesa Cattolica; il suo spirito essere stato messo subito in oblio dai suoi stessi figli, per far luogo al pietismo e al formalismo!

«Tutt'al contrario il fatto converte!»

Il verso ariostesco si potrebbe mettere come epitaffio sul frontespizio di certa Storia con la «S» maiuscola.

Dillo, caro Righetti, ai tuoi amici di Rievazione Fucina. La collocazione opportuna dell'epitaffio (quanti grossi volumi domanderebbero la scritta?) potrebbe essere impresa loro.

Bologna, 15 febbraio 1934

Tuo

D. Angelo Scalpelli

L'ANNUALE DEL TRANSITO DI MONSIGNOR PINI

Quest'anno, un sole primaverile ha illuminato la giornata che amici e discepoli, come ormai è consuetudine devota e affettuosa, sogliono dedicare alla memoria di Monsignor Giandomenico Pini. Ma non è stata la sola bella novità. Domenica 15 aprile, attorno all'altare eretto nel cimitero di Arona per volontà e concorso dei cattolici di tutta Italia, là dove riposa la «mamma», si sono trovati i vecchi e per la prima volta un folto gruppo di giovanissimi fucini delle Università dell'Alta Italia.

Ancora, adunque, è provato che l'attuale popolo fucino non è che il germoglio vitale del vecchio ceppo. Fatto ben significativo per chi apprezza il conservarsi, nella vita della nostra Federazione, di quella fisionomia che la mente e il cuore di Mons. Pini seppero disegnare in modo incomparabile.

Il programma della giornata si è iniziato con la S. Messa. Ha celebrato l'ex fucino ing. Don Francesco Masseti di Fano, il quale prima della Comunione ha richiamato ai presenti lo spirito dell'apostolato di Mons. Pini. È stata questa la cerimonia che ha servito a predisporre l'animo di tutti a quella commozione che si è manifestata poi nella riunione tenuta nel salone dell'Asilo di Arona.

Non è senza interesse che abbiamo seguito la relazione svolta dal Prof. Maria Carena di Torino sull'opera del Comitato Onoranze. L'enumerazione delle attività del benemerito comitato, di cui fanno parte notissimi ex-fucini, quali il Comm. Migliori, il Prof. G. Bo, l'ing. Rosita Bosi e l'Avv. Clerici, ha avuto l'eloquenza propria dei fatti. La somma raccolta sinora ascende a circa 90.000 lire. Le realizzazioni pratiche non furono poche. La costruzione della bella Cappella nel cimitero di Arona; il fondo per le Messe di suffragio; la pubblicazione prossima di un volume sull'opera del maestro; la borsa di studio per i laureati ex-fucini che intendono proseguire gli studi. Ma per quest'ultima iniziativa restano da raccogliere due terzi del capitale!

La discussione che è seguita alle parole della sign. Carena, si è conclusa con l'impegno solenne di intensificare ogni sforzo perchè l'opera forse più bella, quella della Borsa, sia assicurata nei suoi mezzi di vita.

E noi aggiungiamo che se all'operosità degli amici dell'Alta Italia si unirà la collaborazione di tutti coloro che conobbero l'amicizia di Mons. Pini, il sogno accarezzato dalla «mamma» e spesso silenziosamente attuato dalla «mamma» di aiutare i fucini nella difficile conquista delle cattedre delle Università italiane, sarà una consolante realtà. E che l'iniziativa abbia sortito di già esito felice lo dimostra il fatto che il vincitore della Borsa di studio bandita per il 1932, il Prof. Mario Petroncelli, in seguito ad un recente concor-

so è stato nominato professore straordinario di Diritto Ecclesiastico nella R. Università di Sassari.

Così ad Arona abbiamo ancora una volta sentito che il ricordo cristiano è pur sempre fecondo di opere buone, d'opere che non muoiono.

Battista Falchi.

La Borsa di Studio "Mons. Pini"

Nell'annuale adunanza degli amici di Mons. Pini tenutasi in Arona il 15 aprile u. s., venne pubblicato il bando di concorso per l'anno accademico 1934-1935 che qui trascriviamo:

1. È aperto il terzo concorso alla «Borsa di Studio Mons. Giandomenico Pini» per un assegno di perfezionamento a laureati di università o di altro istituto superiore.

Al vincitore del concorso sarà conferito un assegno di lire tremila (3.000), netto da imposte, pagabile in una sola volta anticipatamente.

2. Possono partecipare al concorso giovani di nazionalità italiana che abbiano conseguito la laurea in una Università o altro Istituto Superiore del Regno da non più di quattro anni alla data di pubblicazione di questo bando e che appartengono o abbiano appartenuto alle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica.

3. Le domande di ammissione al concorso vanno indirizzate al «Comitato per la Borsa di Studio Mons. Pini» di Milano, Via Brisa 3, entro le ore 24 dell'11 settembre 1934.

Nella domanda dovrà essere dichiarata la disciplina nella quale il concorrente intende perfezionarsi.

Alla domanda saranno allegati:

a) Certificato di laurea conseguita presso una Università o altro Istituto Superiore.

b) Certificato dei voti ottenuti negli esami di profitto durante i corsi universitari e nell'esame di laurea.

c) Copia della dissertazione di laurea, lavori a stampa e manoscritti del candidato.

d) Certificato d'iscrizione alle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica e dichiarazione dell'Assistente Ecclesiastico dell'associazione a cui il candidato appartiene o ha appartenuto, dalla quale risulti la condotta cristiana di lui e la sua effettiva partecipazione alla vita e alle opere delle associazioni universitarie cattoliche.

e) Ogni altro titolo, certificato, attestazione che il candidato credesse utile produrre.

4. Il conferimento del premio sarà fatto dal Comitato Amministratore della Borsa, in base alle proposte espresse da una Commissione di cinque membri costituita a norma di quanto è disposto nello statuto della Borsa.

5. L'assegnazione del premio sarà pubblicata entro il 30 novembre 1934.

6. Chi desidera copia della Statuto della Borsa e ulteriori informazioni, può rivolgersi alla sede del Comitato, allegando il francobollo per la risposta.

I GRUPPI DI STUDIO NELLE ASSOCIAZIONI

CATANIA

Associazione femminile
II. Seduta - 20 Febbraio

Tema: « Battaglie sociali del romanzo ».
Assistente, Sac. Prof. SCHILIRÒ
Relatrice, AURORA BELLO
Presenti, 10.

Relazione. - La Relatrice esamina in brevi tratti le varie correnti letterarie: storicismo, verismo, naturalismo, realismo, cercando di dimostrare come problemi molteplici si siano imposti ai vari scrittori e come la letteratura narrativa, più di ogni altra, abbia una larga base sociale ed umana e quindi larga influenza sulla formazione morale ed intellettuale delle masse, donde la necessità di un serio e convinto ritorno a quelle che furono le linfe dell'arte manzoniana e al suo sano equilibrio.

Discussione. - Nullo.

III. Seduta - 28 Marzo

Tema: « Rapporti della novella col romanzo e loro portata estetica ».

Assistente, Sac. Prof. V. SCHILIRÒ
Relatrice, FINETTA D'AMICO
Presenti, 14.

Relazione. - La Relatrice, fatti dei brevissimi cenni storici, afferma che novella e romanzo sono originati da stati d'animo simili, perché derivano da una valutazione dei fatti umani secondo un'azione e uno svolgimento, ma sono due cose diverse perché il romanzo, per la sua maggiore ampiezza di visione, richiede maggior forza di studio e più profonda considerazione, mentre la novella ha carattere frammentario e non di rado superficiale. Passa quindi al secondo punto della relazione sostenendo, con accurata disamina, che le forme narrative non hanno una portata estetica inferiore alle altre, e dimostrando come ogni forma d'arte abbia la sua ragione d'essere; infine si ferma a considerare la vasta portata spirituale dell'arte narrativa e del romanzo in specie, facile a imporsi alle menti per la sua apparenza di riproduzione quasi oggettiva della realtà.

Discussione. - Prende per primo la parola P. SCHILIRÒ fermandosi su la questione storico-cronologica dei rapporti tra novella e romanzo e concludendo che, pur non potendosi affermare nulla di assolutamente categorico, si può dire, come appare da parecchi indizi, che le due forme letterarie sono nate insieme e dalle stesse esigenze storiche. T. CIANCIO poi, appoggiata da P. SCHILIRÒ, sostiene che romanzo e novella, se sono originati dallo stesso momento dello spirito, non si differenziano sostanzialmente e non si possono stabilire scale di valori giacché, come un sonetto, o anche addirittura un verso, può a volte valere un poema, così una novella, pur nella sua brevità, racchiude talora un mondo non meno vasto e concezioni non meno profonde di quelle di un romanzo. La stessa D'Amico conviene in ciò, mentre si ferma a considerare un momento alcune novelle verghiane. Riprende infine la parola P. SCHILIRÒ, attirando l'attenzione

È poi sempre un gran male essere campanilisti?

Ecco: il tradizionale « milanese di Milano » (realità puramente concettuale, intendiamoci, astrazione come l'*homo oeconomicus*, sulla quale i maligni speculano, ma di cui io non intendo affatto sostenere la esistenza concreta) non si può negare che, così come lo dipingono, abbia un pochino di ridicolo. Il suo « Milan e po' più » rassomiglia, in piccolo, a certo spirito prussiano che par fatto apposta per il trionfo e pettoruto passo dell'oca.

Ma quando il campanilismo sia non spaccaneria clamorosa e pugnace e piena di vuoto, ma profondo attaccamento al luogo di origine e a tutto quello che è paesano, acuta nostalgia in chi l'ha dovuto lasciare, che non gli permette mai una pievezza assoluta di gioia, allora perde ogni ridicolo e diviene ben simpatico a tutti.

sul problema dell'oggettivismo e soggettivismo nell'arte, dimostrando imprescindibili i due momenti e sostenendo essere l'unità spirituale il fondamento di ogni opera d'arte, degna di tal nome.

MODENA

Associazione femminile
GRUPPO DI FARMACIA

Tema: « Sulla moralità professionale del farmacista ».
Relatrice, Dott. PEPPINA GROSSI
Presenti, N. 10.

Questo importantissimo tema è stato trattato nei diversi punti principali che interessano direttamente l'operare del farmacista.

Rapporti che il farmacista deve osservare coi colleghi, coi medici che frequentano la farmacia, coi clienti.

Importanza della spedizione della ricetta ed i vari punti che intorno ad essa si collegano (prodotti pari, ecc.). Costituzione di sostanze dannose, (solventi) proibite dalla finanza. Doveri del farmacista verso il pubblico. Del Segreto professionale. Della Cooperazione che il farmacista potrebbe dare a pratiche illecite, ad atti delittuosi (ad es. aborto). Sulla vendita degli stupefacenti. Rapporti tra farmacista proprietario e dipendente.

La discussione è stata animatissima non solo alla fine della relazione, ma anche durante l'esposizione dei vari punti.

GRUPPO DI LETTERE

Tema: « Coscienza professionale dell'insegnante ».

Relatrice, Dott. GISELLA LEONARDI.

La relatrice incomincia col esporre chiaramente la vera e sana concezione che si deve avere della professione verso la quale Dio ci ha incamminati e considerare che il lavoro è stato da Lui istituito come mezzo necessario per la santificazione nostra ed altrui.

Tenendo presente tale concezione, la relatrice continua col trattare della formazione della Coscienza dell'insegnante e dei vari mezzi necessari.

Mezzi di formazione spirituale che sono lo strumento principale per conoscere la volontà di Dio e mandarla in atto con serenità.

Lo scolaro deve trovare nel proprio maestro la persona che gli addita la vera via, attraverso l'esempio, l'onestà, la purezza.

Parallela alla preparazione religiosa e morale procede una necessaria preparazione intellettuale tecnica che deve accompagnare tutta la vita e usa solo fermarsi alla fine dei corsi Universitari.

Dobbiamo lavorare con fede ed umiltà compiendo così il nostro apostolato.

Nella scuola e nell'insegnamento non dobbiamo cercare una soddisfazione personale, ma soprattutto ci deve essere cara la gioia di adempiere la nostra missione con vero spirito di sacrificio.

Segue discussione animatissima.

GRUPPO MISSIONARIO

Tema: « Il problema Missionario Cinese ».

Relatrice, LUCIA ZINI.

La relatrice espone l'importanza del problema dicendo che, trattandosi del popolo più numeroso della terra, la sua conversione non potrebbe non ripercuotersi salutarmente anche sugli altri popoli pagani.

Vengono trattati quindi i costumi e le usanze cinesi e le attuali condizioni di lotta tra il moderno ateismo ed il vecchio e cadente edificio del paganesimo. L'immensa estensione della Cina attraverso un periodo eccezionale rivoluzionario, contaminato dal veleno bolscevico. Oltre al bolscevismo esiste un altro ostacolo, che è il Nazionalismo cinese. Secondo esso il Cristianesimo è giudicato come uno strumento nelle mani delle potenze per asservire la Cina al così detto imperialismo estero. Sta a noi di raddoppiare lo zelo aiutando i Missionari per portare il divino fermento del Vangelo in questa massa che si muove e si agita per rifare la propria civiltà.

Le missioni indigene rappresentano il coronamento dei lunghi e faticosi lavori dei Missionari. La nostra speranza non va-

cilla perché teniamo gli occhi e le anime rivolte al Vaticano.

La discussione porta a vane considerazioni sul popolo cinese.

GRUPPO DI SCIENZE

Tema: « Alcune osservazioni sulla dottrina Haeckeliana dell'origine dell'uomo ».

Relatrice, TERESA BONACINI.

Esposizione della teoria di Haeckel. L'uomo è derivato da un ulteriore sviluppo delle scimmie antropomorfe. Presunte prove basilarli di tale teoria e seguaci.

Albero genealogico di Haeckel che risale fino alle origini, inducendo Haeckel a collegarsi alle teorie monistiche che ammettono come unica cosa veramente esistente la materia primordiale che assumendo svariate forme produce tutti i fenomeni, anche spirituali. Un'altra prova portata da Haeckel per sostenere la sua teoria è il parallelismo fra lo sviluppo individuale o autogenesi e lo sviluppo della specie filogenesi. Legge Biogenetica. Organismi unicellulari. Chi li ha creati? Dandone la spiegazione Haeckel cade in un assurdo ancora maggiore. Obiezione di Padre Gemelli.

L'esposizione del tema, è seguita con interesse ed alla fine segue la discussione.

Sulla fisica sperimentale

La rinascita
della fisica sperimentale

Per giungere dalla timida origine di questa scienza avutasi per merito della Scuola Ionica a quella che fu la rinascita della fisica sperimentale bisogna trascurare un lungo periodo di tempo, cioè tutto il medio-evo, e portarci all'epoca di quelli che si possono definire come i restauratori di questa scienza: Francesco Bacone e Galileo Galilei.

Bacone combatte la filosofia del suo tempo e vuole che la scienza non abbia come basi dei principi stabiliti a priori e che quindi possono essere più o meno sicuri, ma al contrario egli dichiara che le stabili e solide fondamenta sulle quali si deve erigere il grande edificio della scienza debbono essere l'osservazione e l'esperienza; quindi con molta prudenza seguendo il procedimento induttivo si potrà risalire a delle proposizioni più generali.

Galileo ancor meglio di Bacone comprese il carattere del ragionamento induttivo ed essendo insieme ad un geniale pensatore un abilissimo sperimentatore ne seppe fare un ottimo uso per salire dalle sue esperienze ad enunciare i principi sui quali si fonda la fisica. Nel *Dialogo sui Massimi Sistemi* combatte le erronee dottrine fisiche di Aristotele che al suo tempo ancora sopravvivevano e mette in rilievo come la scienza debba avere la sua origine nel campo empirico ed in quello dell'osservazione. Egli, anziché pretendere di trovare direttamente la causa della caduta dei corpi, studiò il loro movimento e per mezzo delle sue celebri esperienze giunse a stabilire la legge della caduta dei gravi.

Ma oltre ad essere stato grande per le sue importantissime scoperte, sta a Galileo il merito di aver dato alla fisica sperimentale

mentale quel giusto indirizzo che da lui fino ad oggi è stato sempre seguito.

Sarà bene ora fermarci ad esaminare questo metodo della fisica sperimentale cioè a vedere per mezzo di quale procedimento dall'osservazione di un fenomeno si può giungere all'affermazione di una legge fisica.

Il metodo sperimentale

Questo cammino che dall'esperienza ci conduce ad una legge lo potremo percorrere in tre tappe. In un primo tempo si dovranno fare numerose esperienze e ripetere più volte ogni singola esperienza; in un secondo tempo si coordineranno l'esperienza fatte cioè si constaterà come ciascuna di esse riveli il fenomeno che stiamo studiando ed in qual misura lo riveli; finalmente poi potremo affermare la legge corrispondente al fenomeno in questione per il soggetto studiato e per tutti i soggetti della stessa specie. Questo passaggio sarà però legittimo soltanto se moltiplicando l'esperienza si è constatato che il fenomeno dipende dalla natura stessa del soggetto. Per verificare quest'ultima condizione si deve cercare di escludere nelle esperienze tutte quelle cause che possono perturbare il fenomeno. Così Galileo nello studio della caduta dei gravi si servì del piano inclinato dove i corpi ruotolando con un'accelerazione minore di quella che hanno nella caduta libera ricevono dall'aria un minor impedimento. Ancor meglio poi Newton ripeteva l'esperienza della caduta dei gravi in un tubo in cui era stato fatto il vuoto. Viene così eliminata del tutto quella causa perturbatrice che è la resistenza del mezzo; non intervengono ora altro che il grave che cade e la terra che attrae e si può affermare la legge che dall'esperienza viene suggerita.

Non essendo fissi e sempre precisi ma anzi diversi e delicatissimi gli esperimenti che si conducono alle leggi fisiche, si capisce come si possa talvolta cadere in qualche affermazione errata che però verrà in seguito riconosciuta falsa col progredire della scienza e col perfezionarsi degli strumenti. Ma ciò non esclude il fatto che la scienza sperimentale abbia raggiunto e raggiunga tuttora delle verità stabili e sicure, diremo così, basilari sulle quali si poggia e per mezzo delle quali avanza sempre nella via del progresso.

Ed anzi alle verità scoperte dalla fisica sperimentale l'uomo ha mostrato sempre un particolare interesse perché sono quelle che in qualche modo gli rivelano i misteri della natura.

Spiegazione dell'origine dell'universo

Per questo fatto con la rinascita e con il progresso di questa scienza si è riaperto lo studio dell'universo e della costituzione della materia; problemi questi che già avevano fatto capolino al tempo della scuola ionica cioè in quel periodo in cui possiamo fissare l'origine della fisica. Mentre il secondo di questi problemi, malgrado le notevoli scoperte di questi ultimi anni, non si può dire ancora completamente risolto ma affanna tuttora le menti degli scienziati, il primo problema è stato già da tempo trattato e svolto in modo pressoché completo e tale possiamo ammirarlo nel terzo libro dell'opera « Philosophiae Naturalis Principia Mathematica » di Isaac Newton dove il grande scienziato inglese coordina e perfeziona il lavoro svolto già in questo campo da Copernico, Keplero, e Galileo. Il Newton qui non cerca direttamente l'origine dell'universo, come gli antichi filosofi ionici, ma si pone a studiare le leggi che governano il sistema del mondo ed avanza infine l'ipotesi che tutte le altre stelle che costituiscono l'universo siano altrettanti centri di sistemi simili al nostro sistema solare.

Sebbene egli si sia posto il problema in quest'altro termine pur tuttavia ci dà la vera spiegazione dell'origine dell'universo dichiarando che questo è stato creato da Dio. Egli dice infatti:

« Questa ammirabile compagnia di Sole, dei pianeti e delle comete non avrebbe potuto essere senza consiglio e volere di un Ente intelligente e potente. E se le stelle fisse sono centri di simili sistemi — costruiti da un disegno simile — debbono essere sottoposti ad un unico dominio: infatti la luce delle stelle fisse è della stessa natura di quella del Sole, e tutti i sistemi lanciano a vicenda tale luce ».

« Tale Ente regge il tutto, non come Anima del mondo, ma come Signore di tutte le cose ».

Dunque nello studio dell'universo, dalla stessa constatazione della perfetta armonia che lo regola, viene dimostrata l'esistenza di Dio e quindi l'origine dell'universo viene spiegata per mezzo di un atto creativo di Dio, che è stato allo stesso tempo un atto di bontà e di amore.

Giuseppe Cerocchi

(Sunto della Relazione tenuta nel Gruppo di Studio di Scienze dell'Ass. romana).

AL CONVEGNO DI LORETO

LE ADUNANZE SEPARATE

Confessione e direzione
dello spirito

Relatore: Mons. SILVANI, Assistente dell'Associazione femminile romana.

Nessun uomo per sapiente che sia avrebbe saputo ideare la confessione. È vero che essa risponde ad un bisogno naturale del cuore che ha peccato, ma l'uomo non sarebbe mai riuscito ad idearla perché la confessione ci riporta alla vita soprannaturale. E se nessun uomo è capace di darci questa vita molto meno può essere capace di ritornarci, quando l'abbiamo perduta per colpa nostra.

Per creare la confessione uno dovrebbe creare il penitente, il perdono, il confessore. Il peccato è secondo la parabola di Gesù come l'orgoglio che inebria ed avvelena. E come si sente il bisogno di espellere il veleno così uno sente il bisogno di liberarsi dal peccato. Questo bisogno ci spiega come alcuni delinquenti abbiano rivelato in pubblico i delitti che avevano commesso nell'ombra. È il criminale confesso. Esempio tipico: Giuda.

Ma questo non è il penitente; poiché il penitente al dolore del peccato commesso unisce la fiducia di poter risorgere e riparare per la grazia di Dio.

Il criminale confesso si dà alla disperazione; il penitente invece si butta ai piedi di Dio e gli domanda: « Che vuoi io faccia o Signore? ». A tutto disposto pur di risorgere e di riparare.

Occorrerebbe in secondo luogo inventare il perdono; ma chi può dargli se non Dio? Nessuna cosa rivela il cuore di Dio come il perdono che egli dà nella confessione. Dio perdona purché ve ne siano le disposizioni, qualunque delitto; perdona infinite volte, perdona per sempre; non solo, ritorna tutti i meriti che si erano acquistati prima della colpa.

Perdona e santifica, e santifica a tal punto che converte il penitente in apostolo: sono i grandi convertiti che convertono il mondo. Occorrerebbe in terzo luogo inventare il confessore, ossia l'uomo che ha il diritto ed il potere di rimettere i peccati.

Dio avrebbe potuto esigere dall'uomo una confessione pubblica delle sue colpe; non l'ha fatto per riguardo alla sua debolezza. Avrebbe potuto Iddio accontentarsi di una confessione fatta davanti al Crocifisso e nel segreto della propria camera; ma che sicurezza avrebbe l'uomo che si confessa in tal modo di essere veramente perdonato? E che stimolo avrebbe ad esaminare se stesso? E dunque provvidenziale il Confessore.

Dio lo sceglie, lo prepara, lo distacca dal mondo, lo riveste di autorità; gli affida i segreti delle anime imponendogli il duplice dovere e di esser disposto a dare la vita per salvare un'anima in colpa e d'esser disposto ancora a dare la vita per non tradire il segreto della confessione.

Il confessore è veramente alter Christus. È il sacerdote che viene innalzato a dignità divina, si; ma più propriamente è Cristo che si abbassa a lui e si confonde con lui « scientem infirmitatem ». In

questo sacerdote Cristo Gesù crea la Sua paternità. « Beneditemi, Padre — dice il penitente — perché ho peccato... ».

Perché ha peccato vuol essere benedetto.

Si, per questo: come il figlio ammalato ha diritto a particolari riguardi così il peccatore ha diritto ad una particolare benevolenza del confessore.

Questo Padre viene da Gesù costituito giudice; più che per condannare egli è giudice per assolvere e perdonare. Il penitente che è disposto ha diritto all'assoluzione. Se manca delle disposizioni necessarie è lui che impedisce al confessore di assolverlo. Questo Giudice per volontà di Gesù diventa anche medico. Chi riceve l'Assoluzione ritorna alla vita soprannaturale: le abitudini cattive che deve vincere, pericoli che deve superare, debolezze dalle quali deve rifarsi. Ed è il medico

(Segue a pag. 4. Vedi ivi anche la relazione da Don Mozzoni tenuta ai fucini sul « Carattere del fucino »).

MISSIONOLOGIA

L'Islamismo

I.

MAOMETTO

La fortuna di Maometto - La leggenda di Maometto (scrittori bizantini, Dante, ecc.) - il '600 e l'illuminismo - L'ottocento romantico - Comprensione moderna - La religione araba prima di Maometto - Condizioni civili e politiche di Arabia - Fonti per la sua vita e loro critica - La nascita e i miracoli - I primi asserti contatti col Cristianesimo - La rivelazione - Pubblicità della rivelazione - Lotta con i Quraishiti - I primi adepti - La migrazione in Abissinia - L'Egira - M. a Medina - Maometto politico - La comunità medinese - Maometto, gli ebrei e i Musulmani, Badr-Uhud - Yawm alhandaq - L'armistizio di Hudabiyah - Entrata alla Mecca - Gli ultimi anni - La morte - La sua figura dopo morte.

II.

L'ISLAM

Idea cardinale della rivelazione maomettana - Unità e onnipotenza di Dio - L'incubo del giorno del giudizio - Inferno - Paradiso - Responsabilità dell'uomo - La rivelazione antecedente e quella di Maometto - Il Corano - Preghiera - digiuno - Elemosina - Guerra santa - Diffusione ed evoluzione dell'Islam.

III.

ISLAMISMO E CRISTIANESIMO

Ciò che Maometto conobbe del Cristianesimo, e sua posizione di fronte ad esso - Cristologia - Mariologia - Trinitarismo - Giudaismo e Cristianesimo - Il Cristianesimo come forza storica di fronte all'Islamismo - L'Alto Medioevo - Le Crociate - L'irriducibilità musulmana - Cristianesimo e missione in terra d'Islam - La mistica musulmana rivelatrice del dio amore (el Islam cristianizado).

ECHI

inseparabili, e far professione di cattolicesimo autentico, divenne irredentismo: Mons. Celestino Endrici, ideatore, fondatore, primo Assistente dell'Ass. e dal 1904, Vescovo, suo aperto e possente sostenitore, quando la guerra scoppiò non fu certo trattato come pacifico cittadino tedesco!

I nostri compagni di Trento, vedono così oggi nella loro Associazione, il faro più luminoso delle nostre idealità fucine e nella realizzazione dell'antico voto, nella fede invitta e nella patria redenta, hanno la prova particolarmente immediata e efficace di quanta sublimità di quanto eroismo quest'ideale è suscitatore.

Queste cose e altre molte, interessanti e carissime tutte a noi

fucini troviamo dette, senza nessuna ostentazione, e più spesso ancora, solo accennate nel « numero unico » che la Fuci di Trento ha edito nel 40° anniversario della propria fondazione, celebrato domenica scorsa con grande solennità.

Il fascicolo si presenta veramente bene: l'artistica copertina incisa da Livio Benetti (oltre che signor presidente, anche vincitore di due premi al nostro corso artistico) e altre riuscite incisioni dello stesso (fede; scienza; patria) e del Wolf che abbelliscono le pagine interne, la indovinata forma tipografica gli dona una dignitosa e fine eleganza moderna.

È dedicato a S. A. Rev. Mons. Celestino Endrici, Arcivescovo di Trento e reca in prima pagina una Sua lettera ai fucini, in cui ricorda brevemente il passato glorioso dell'Associazione

ne e benedicendoli, li esorta a far sì che l'A.U.C.T. viva cresca e fiorisca ognor più.

Seguono articoli che danno la storia della Fuci trentina; (Nilo Piccoli, Ciccolini, Rossi, Odorizzi) efficaci parole dell'Assistente, articoli seri di vana natura (« Profili filosofici, succinto ma preciso scritto sull'idealismo di F. Andreotti, studente di teologia; « Siate voi stessi siate ottimisti », di G. Fortis; e altri di Spagnolli, Rossi, Cattani, Valente; uno anche di Piazza, grave e paterno e catechizzante sul goliardismo) intramezzati da articoli sbarazzini (es. « La cronaca randagia » di Menapace) da note e richiami organizzativi.

Le quattro pagine centrali, in carta verde uso « Ricreazione », sono la palestra dove Piazza si prende un'ampia rivincita della serietà più sopra denunciata. E da una di queste pagine anche,

grave e ammonitrice, ci guarda l'immagine del Presidente generale, con due occhi dolci, eppur corruscanti di fierezza, sotto una fronte ampia e pensosa, cinta dal nastro di profondi pensieri (una figura da Bofill y Mates — chi era costui? speriamo bene! — scrisse un catalano tempo fa).

Nota simpatica danno le cronache che i compagni studenti in altre sedi (Pavia, Milano, Padova e Venezia) hanno inviato per la occasione: tinte tutte dalla nostalgia di cui sopra.

In conclusione: una fatica pienamente riuscita che può dar legittima soddisfazione alla Fuci di Trento.



Rileggendo i Colloqui di G. Borsi

Se vogliamo imprimerci bene nella memoria le linee di un paesaggio, le forme di un monumento, le figure di un quadro, il miglior mezzo sta certo nel tentare di riprodurre col disegno gli oggetti che ci interessano di bene osservare. Allora, schizzate alcune linee fondamentali, il nostro sguardo passa e ripassa sull'oggetto mentre la matita è pronta a segnare al giusto posto quanto la vista va via via scoprendo; e non c'è dettaglio che sfugga alla ricerca metodica, e non rimanga, mentre lo segniamo sulla carta, fissato nel nostro ricordo coi suoi esatti rapporti.

Certamente fu questo desiderio di ben comprendere, di dare una forma e un ordine alle idee e agli affetti turbinanti nella sua mente e nel suo cuore che spinse Giosuè Borsi a scrivere i suoi «Colloqui»: costringendosi ad esporre tutti i giorni, per iscritto, i travagli dell'animo suo e le sue aspirazioni; ad esaminare ogni suo atto, perfino ogni pensiero della sua mente, come se veramente egli si fosse trovato, per renderne conto, alla reale presenza di Dio, si metteva in grado di giudicare giorno per giorno la sua vita, rilevandone le eventuali manchevolezze, e di progredire così verso la sua perfezione spirituale.

La elevatezza dei concetti, la cristallina sincerità che traspare da ogni frase, la eletta semplicità della forma attraversano tosto la generale attenzione su questo giovane eroe, che, volontario di guerra, aveva coronato la grandezza e la fermezza dei suoi sentimenti colla morte sul campo di battaglia. La sua vita, le sue opere, le più intime manifestazioni del suo animo, tutto ciò che egli lasciò scritto di sé, tutto venne ricercato con affettuosa commozione; e la bella ed alta personalità di lui si ricompose armoniosamente completa.

Perciò è bello rileggere ora quei quaderni (1) la più profonda conoscenza dell'animo dello scrittore ci fa meglio rilevare e sentire il clima spirituale nel quale essi furono scritti.

«Colloqui, e «Confessioni a Giulia»

Specialmente dopo il bel libro del Cozzani la vita di Borsi è ormai ben conosciuta, e non è il caso di ripetere quanto è già noto. Bisogna, tuttavia, rammentare quel periodo che corre dal 1910, morte del padre, e forse ancora più precisamente dal 1912, morte della amatissima sorella Laura, fino all'inizio dei «Colloqui» (Maggio 1915) per comprendere quel travaglio spirituale dal quale appunto i «Colloqui» derivano, come ne erano prima derivate (1912-1913), per quanto più tardi pubblicate, le «Confessioni a Giulia».

In quel periodo di dolori, e di intense lotte per la riconquista della pace nella verità e nell'amore di Dio, mentre mutavano intorno a lui le vicende della vita materiale, e il travaglio della vita interiore pareva stremerne e quasi inaridire lo spirito, il Borsi vide, in armonia colle più perfette doti fisiche, le più elevate qualità morali nella donna che allora cominciava ad ammirare e ad amare, quasi con trepida venerazione. Non sembrandogli che le circostanze consentissero una diretta corrispondenza epistolare, e provando, d'altra parte, infrenabile il bisogno di espandere l'animo suo verso colei della quale sentiva anche la grande influenza spirituale, cominciò a scrivere, sotto forma di lettere, quel diario che fu poi pubblicato appunto sotto il titolo di «Confessioni a Giulia».

Le «Confessioni a Giulia» aiutano a ben comprendere i «Colloqui»; in esse lo stile è più piano, più familiare: vorrei quasi dire più umano. Giulia fu paragonata alla Beatrice dantesca, ma nessuno vorrà vedere in Giulia un'allegoria: essa è donna vera, di perfetta bellezza e di alto sentire, capace di ispirare il grande amore che esalta, nobilita e redime.

Qualcuno ha dubitato della sincerità di Borsi; ma sarebbe come dubitare della luce del sole.

(1) Giosuè Borsi: «Colloqui» a cura di G. Berzera - Milano; Treves, 1933-XI.

Già nei primi due quaderni dei «Colloqui» noi abbiamo l'impressione di leggere chiaro nelo l'anima sua; ma se si scorre il terzo quaderno, insieme alle lettere dal fronte, non ci si può sottrarre ad una profonda simpatia, che è fatta di piena comprensione e di ammirazione.

Severo verso sé stesso

Leggendo queste sue cose intime, specialmente i «Colloqui» e le «Confessioni», si apprezza la severità di giudizio del Borsi verso sé stesso, non solo come scrittore, ma specialmente per quanto riguarda la sua personalità morale. Se ci pare talora di dover formulare qualche benevola riserva sulle frasi che abbiamo sott'occhio, possiamo star sicuri che, qualche giorno dopo, lo scrittore rivelerà le imperfezioni o le inesattezze, e, non già con scrittore rileverà le imperfezioni rigore le condannerà e correggerà. Ma più spesso sarà lui che ci farà rilevare, come imperdonabili errori, piccole mende alle quali noi non avevamo nemmeno posto mente.

Per esempio, non sembra certo un gran delitto se egli, considerando la sua vita passata, e comparandola col periodo successivo alla conversione, trova nel raffronto qualche motivo di conforto, e ne ringrazia il Signore. E così ci sembra ragionevole e giusto, anzi ammirabile, che, alla occasione, egli manifesti agli amici il suo nuovo stato d'animo, iniziando quell'opera di apostolato che era nelle sue aspirazioni.

Ma non la pensa così il Borsi; ed ecco, qualche pagina più avanti, una terribile requisitoria contro sé stesso: «... Mi esorto, dunque, a essere migliore in tutto, anche nell'interesse della causa che difendo, perché i miei modi sono così maldestri e malaccorti che la danneggiano piuttosto che giovarla. L'ostentazione e l'atteggiamento non isfuggono neppure agli osservatori più grossolani, che hanno sempre un acume finissimo quando si tratta di vedere il bruscolo altrui e non il proprio trave; così è facilissimo che io mi faccia intorno a me la facile laccia d'insincero, smanioso di singolarità, posatore, come si dice».

E più tardi: «O Gesù, Gesù, aprimi sempre gli occhi come adesso sulla mia miseria. Un giorno, il nove, scrissi come buone le parole stesse del fariseo: «Davvero, Signore, io ti ringrazio di non avermi lasciato in mezzo a quegli stolti». Stolto io, che potevo pensare di valere più dell'ultimo scellerato della terra...».

Dalle «Confessioni a Giulia» ci sarebbe addirittura da ricavare, a questo proposito, un florilegio di aneddoti, sempre pieni di una sincerità che talvolta assume le forme di garbata lepidezza.

Dopo aver letto fin quasi al termine quel piccolo, ma prezioso libro, qualcuno può anche pensare che, dopo tutto, una conclusione serenamente logica sarebbe che Giosuè si decidesse finalmente a fare la sua brava domanda di matrimonio: ella è degna di lui, egli è degno di lei, e tutto per il bene. Ma ecco, invece, Borsi: «Io ho avuto il torto in questi ultimi tempi di mostrarmi un po' troppo assiduo presso di voi, di un'assiduità per ora ingiustificata. I tuoi sono persone molto positive e rigide, del che li lodo altamente. Io non do, a parer loro, nessun affidamento di serietà. Sono inoltre un tipo alquanto fantastico e stravagante, poco adatto alla vita, dinanzi a cui l'avvenire è malcerto, malsicuro. Sarà bene dunque tenermi ancora lontano e aspettarvi alla prova dei fatti. Che diamine! Quando parlo del mio avvenire io dico di voler conquistare la Francia e l'Inghilterra, oppure proclamo che il mio sogno è di rinchiudermi frate in un cenobio, e si capisce che non sono questi i discorsi più adatti a rassicurare la gente sull'assennatezza dei miei propositi e persino sul perfetto equilibrio delle mie facoltà mentali».

Vien da sorridere; ma subito ci si stringe il cuore pensando a quella cartolina del 23 ottobre 1915 che fu veramente il dolce e tragico addio: «... Se tornerò, ebbene, spero che finalmente sarò felice in terra prima di essere fe-

lice in Cielo, e sempre in grazia sua...».

«anche prima della conversione

Severo verso sé stesso fu sempre il Borsi, anche prima della conversione.

«Primus Fons», la sua opera più giovanile (quindici anni!), comincia con una arguta invocazione alla sua musa (Heautontimorumenos), nella quale scherza sugli artifici che vorrebbe mettere in atto per mascherare l'incerto valore del suo lavoro.

«Scruta obsoleta» si apre col sonetto autobiografico che finisce col noto verso: «Tale mi sono e di mutar non chiedo»; ma più sopra: «Spesso vo trionfo di soverchia boria — e spesso adimo le pupille spente — perché or perfetto ed or vile mi vedo».

E in «Vanto sciocco»:

«Stolto! Se ben consideri tuo [stato] te vedrai simigliante e pigro [stagno] che meni vanto di specchiare il [sole]».

Quando ha compiuto il ritorno a Dio, e ne prova nell'anima i primi conforti, si sente disgustato di tutto ciò che è mondanico, e prega il Signore di chiamarlo a sé.

Ma poi teme che questo desiderio significhi quasi un tentativo di evadere dai nuovi doveri che la vita può imporgli, e si rimette, fiducioso e pronto, ai voleri di Dio.

Gioventù studiosa ed eroica

Intanto l'Italia entra in guerra, ed egli vede nella giusta guerra il più ambito campo per la sua attività, o la promessa della più bella morte; e parte volontario il fronte.

L'ultimo quaderno dei «Colloqui», la cartolina alla fidanzata,

Chiarimenti sul Papini

La Sig.na Bobbio non condivide il giudizio, di tendenza favorevole, che io ebbi occasione di esprimere, per *incidens*, intorno alla biografia di Papini, scritta da Alberto Viviani. Il volume del Viviani non rivestirebbe, per certo, un'importanza tale, da giustificare una discussione intorno ai criteri da cui esso è informato e intorno ai meriti e demeriti che gli si debbano riconoscere, se ciò che qui entra in gioco non fosse, viceversa, la personalità stessa del Papini e le varie maniere di considerarne lo sviluppo ed il significato. D'altra parte, l'atteggiamento assunto dalla Sig.na Bobbio riguardo alla biografia in questione non è certo l'atteggiamento di lei sola, e per queste ragioni non credo inutile ritornare qui a discutere di quel volume, per sottolineare alcuni aspetti, che la Sig.na Bobbio nel suo giudizio a mio credere troppo severo, ha lasciato in ombra.

Amorevole sforzo di comprensione

Anzitutto, per ciò che riguarda il fatto che il Viviani, biografo non cattolico, si sia accinto ad illustrare una personalità, che solo nel Cattolicesimo pienamente si chiarisce e si spiega, ecco qualche, francamente, il mio parere in proposito. Se una biografia come quella dell'autore di «Giubbe Rosse» fosse stata scritta da un cattolico, essa sarebbe in molti punti da riprovarsi: non sarebbe perdonabile, ad un cattolico, una così sbrigativa rassegna della vita specificamente cattolica del Papini (e perché io dica «specificamente», sarà chiaro più sotto); e troppo urterebbero in un cattolico, certe considerazioni non precisamente... ortodosse, sparse qua e là in varie pagine. Ma precisamente perché quel tentativo di narrazione biografica e di penetrazione psicologica, è stata compiuto da un non-cattolico, esso merita di essere considerato, frammezzo alla quasi generale ostilità, con cui è guardato Papini dopo la sua conversione, nel campo non nostro, in quella che vuol essere la sua vera indole: un amorevole sforzo di comprensione, tanto più degno di compiacimento e di lode, in quanto esso viene ad un fratello della nostra sponda da uno degli abitanti della sponda opposta, da cui pure,

l'ultima lettera alla Madre non si leggono senza la più profonda commozione. Gli ultimi eventi avevano ricomposto intorno a lui le speranze della vita: pensava alla Madre adorata, alla donna amata che ora avrebbe potuto essere sua per sempre. Tutta la grandezza del sacrificio appariva ormai alla sua mente presaga: come Cristo nel Getsemani.

«... Potevo ora, piccolo figliuol prodigo tornato dopo tanti smarritamenti alla casa del Padre; sperare ragionevolmente di gustare le buone gioie, quelle del dovere compiuto, del bene praticato e predicato, dell'arte professata, del lavoro, della carità, della fecondità. A fianco della bella e buona giovinetta che tu conosci e apprezzi, che ho sempre, sempre così teneramente, timidamente e fedelmente amata, anche attraverso ai miei errori e trascorsi colpevoli, potevo sperare di riuscire un buon sposo e un buon padre. Vi sono al mondo tante sane e nobili battaglie da combattere per l'amore, per la giustizia, per la libertà, per la fede... Tutto questo era bello, era lusinghiero, era desiderabile, ne convegnò, ma non vale la mia sorte d'ora, ecco la verità, e davvero non so se sarei veramente contento d'avere scritto invano questa lettera...» (Dall'ultima lettera alla Madre).

E umano che sia stata largamente rimpianta questa vita così promettente, stroncata nel fulgore della sua primavera; ma certamente fu bene come la Provvidenza ha disposto.

Egli rimane così eternamente giovane, simbolo della gioventù studiosa, santa ed eroica, fratello di tutti i giovani che sanno lottare per la fede, per la scienza, per la patria, in perfetta letizia. Ed è il figlio di tutte le madri pie, trepidanti e forti, che attendono pregando.

Senior

noi vorremmo tanto, con cenni e con richiami, essere conosciuti e compresi. Certo il tentativo non è riuscito che in parte; ma perché essere proprio noi cattolici a scagliare la prima pietra, contro chi appare, per un momento, animato da «un visibile sforzo di immedesimarsi con l'animo di un convertito»?

Non è un cattolico che scrive

La biografia scritta dal Viviani, anche se accomuna agli innegabili pregi altrettanto innegabili difetti, merita di essere letta e compresa, in questo spirito e in questa luce, proprio da noi cattolici, che meglio d'altri dovremmo essere in grado di sceverare in essa la semente buona da quella cattiva, perché meglio di altri dovremmo saper avvicinare e rivivere, come intimamente nostro, il tormento religioso del Papini, — tormento essenzialmente, squisitamente religioso, anche là dove la fede e la disciplina religiosa sembrano ancora di là da venire, come una lontana apparizione di cui ancora non si riesce a scorgere alcun annunzio.

Qui sta il punto fondamentale che vorremmo chiarire intorno al significato della biografia del Viviani: il suo merito principale, il germe più fecondo che essa ci pare contenere, è precisamente questa piena consapevolezza che mostra di possedere il suo autore intorno al valore fondamentale religioso (e perciò, in questo senso, universale) che assume, chi ben guardi, ogni nuovo spostamento, ogni innato dischiudersi di orizzonti nell'evoluzione del futuro Papini cattolico. Se il Viviani ha sorvolato troppo, nell'ultima parte della sua opera, sul periodo più veramente cattolico della vita del suo «Gianfalcone», è doveroso riconoscere che la cattolicità di Papini è rilevata (se non sapientemente illustrata), per tutta la parte precedente. L'anima Papiniana era fondamentalmente cattolica, in certo senso, anche prima della conversione, di questo occorre ben convincersi. La conversione rappresenta per lui l'innalzamento e la manifestazione totale di ciò che era umanamente precontenuto in tutto il suo processo spirituale anteriore.

Un'affermazione simile può certo apparire un po' dura a chi conosca Papini attraverso letture

superficiali e frettolose. Papini, ai primi assaggi, irrita e sgo-

Costante desiderio di Dio in Papini

Ma chi poi ha intuito, dietro apparenze sgradevoli, dietro quegli insulti feroci e quel petulante sfoggio di volgarità, l'esistenza di una spiritualità intensissima, di una vitalità artistica febbrile e pur limpida e chiara, chi ha perseverato nella lettura attenta e spassionata, mossa solo dal desiderio di comprendere l'anima e la verità intima che forse vi si nascondevano, non ha tardato troppo a scoprirvi una tensione acuta e spasmodica verso il ritrovamento di un valore assoluto, elargitore munifico di certezza e di bellezza, verso una realtà definitiva e insieme fomite di azione, stabile, e in pari tempo operosa. Senonché quell'acuto desiderio di una spiegazione universale e salvatrice dell'esistenza (che è poi il desiderio di Dio) divenne in lui anche più affannoso e più lungamente tardò a soddisfarsi perché, dolorosamente, compresso ed istradato contro esigenze di ben diversa natura. Divenne una morbosa insoddisfazione tutta moderna, un'impazienza delle soste e dei raccoglimenti equilibrati e fecondi e, diciamo pure, un mescolarsi e confondersi, frammezzo ad esigenze altissime e di universale portata, di piccole aspirazioni particolari e personali: avidità irrequieta di espansione e di gloria, smania frenetica di sbalordire e di «far colpo», ed infine una considerevole dose di *paganesimo* (perché negarlo?) nella concezione stessa della vita, concezione che si rivela troppo spesso spaventosamente edonistica e terrena. Ci riferiamo, ben inteso, al periodo anteriore alla conversione.

Eppure questo medesimo *paganesimo*, questo insoddisfatto contrarsi e contorcersi su sé medesimo e sulle povere cose terrene, caratteristico dell'anima Papiniana per buona parte della sua esistenza, appare in lui come sopraelevato dalla energia interiore in esso operante, giacché il movimento originario, la spinta iniziale, che mette in moto quell'apparente disordine, risiede nella sua viva sensibilità, nella sua sete ardente di vita eroica e liberatrice, e quindi, in ultima analisi, sempre nella sua insopprimibile esigenza di valori assoluti, anche se egli si affanna a ricercarli, soffocati e cont'affatti, entro gli stretti limiti del relativo.

Il *paganesimo* genuino costituisce, rispetto alla realtà infinita e assoluta ed alle esigenze che vi si rannodano, una negazione pura e semplice. Il *paganesimo* Papiniano (e quello di tanti altri prima di lui, al par di lui sofferenti e convertiti), è una momentanea illusione di aver innalzato il contingente sulle vette dell'eterno, — fino a che le frequenti ricadute non persuadano dell'infinita distanza che li separa.

Per una equa valutazione della personalità e dell'opera del nostro

grande scrittore cattolico, è certo necessario tener conto di queste ed altre tendenze caratteristicamente moderne, che in lui si rivelano, in parte anche tuttora, con particolarissima vivacità. Ma uno studio critico che volesse veramente raggiungere e scoprire la unità della sua interiore psicologia, e quindi, della sua arte, non dovrebbe accontentarsi di assumere questi aspetti difettivi del suo temperamento come mere limitazioni e negazioni della parte più viva e vera di lui, ma una volta scandagliate e distinte, riassumerle nel loro significato primo ed originario, scoprire, in esse e per esse, la fondamentale religiosità Papiniana che si scatena e si disperde per vie che non sono le sue.

Ed anche sugli aspetti positivi, e, per così esprimerli, costruttivi, di questa medesima religiosità, e sui loro riflessi nell'ambito della creazione poetica, vi sarebbe molto da dire. Quando si risale dall'indagine minuta delle più riposte vibrazioni del temperamento Papiniano, alle risonanze artistiche cui esse danno luogo nella sua mirabile prosa, si scopre che il Papini tocca le più alte commozioni liriche proprio là, ove la sua arte si spiega a rivestire della sua espressione ricca e sontuosa gli eterni valori della vita, ritratti e contemplati nel loro apparire luminoso e solare, lindi di ogni macchia, esaltati nella loro magnificenza senza pecca; in questo costante orientamento del suo spirito è forse rintracciabile l'unità della sua arte; espressione smagliante, limpida e insieme piena e saporosa dell'eterna grandezza, nella loro umana realizzazione. Anche là dove predominano l'insulto e la intenzionale volgarità, lo scatto e la beffa, sono non di rado rintracciabili una vigoria di rappresentazione ed una sorta di campicampamento estetico nella stessa bruttura che si rivelano come un fosforescente luminoso di cui la sorgente remota della bellezza e della grandezza morale circondi le cose per sé medesime guaste e cattive.

Il valore del libro del Viviani

Per tornare al libro del Viviani egli non giunge certo a trarre dalle sue osservazioni le conclusioni e gli sviluppi a cui noi abbiamo accennato come possibili: né la significazione religiosa delle varie esperienze del Papini è da lui più che affermata; egli ignora poi quasi del tutto gli aspetti negativi che a quella significazione si collegano. E la sig.na Bobbio ha ben ragione di chiamare la sua opera, per questo verso, «un'apologia». Ma l'aver coscientemente richiamato l'esistenza di un orientamento mistico della vita del Papini; l'essersi sforzato di avvicinarne la tormentosa interiorità con uno sforzo amorevole, anche se troppo spesso fallito, di comprensione; l'aver qua e là disseminato alcune osservazioni acute e passibili di ulteriori sviluppi, sono indiscutibili meriti, che non ci pare si debbano negare alla biografia scritta dal Viviani.

Su questi punti credo che anche

Vita Liturgica

DOMENICA V DOPO PASQUA

«Religio munda et immaculata apud Deum et Patrem, haec est: Visitare pupillos et viduas in tribulatione eorum, et immaculatum se custodire ab hoc saeculo». E l'insegnamento della Lettera di Giacomo (1, 27) che si incide solenne nella liturgia odierna.

Motivo di profonda meditazione per noi.

Perché a volte può accadere che la nostra partecipazione alla vita liturgica della Chiesa rimanga priva di quell'afflato soprannaturale della Carità verso il prossimo, che testimonia, insieme, della veracità del nostro amore a Dio e della profondità del nostro sentimento cristiano. Se accade così, possiamo e dobbiamo dire che alla Liturgia siamo stati presenti col corpo senza viverla nel nostro animo.

Nella Messa infatti il Sacerdote prega per tutto il popolo, e del popolo fa presente a Dio le necessità, le sofferenze, le angosce. E il pastore che geme col suo gregge dolente, la madre che spasima coi suoi figliuoli tristi. Dalle mistiche parole del Sacerdote scende, invisibilmente ma realmente, su tutti i fedeli, una divina effusione di conforto e di gioia.

Così va intesa la Messa, rinnovazione incruenta del Sacrificio di Gesù sulla Croce.

Ma quando si è avuta questa effusione divina di conforto e di gioia, è mai possibile che essa debba rimanere chiusa nei cuori e non debba darsi ad altre anime che ne attendono i balenanti riflessi? Se rimane chiusa, presto avvizzisce; se si dona alle fresche aure della Carità trova impensati motivi di vita soprannaturale, più forte e più vasta.

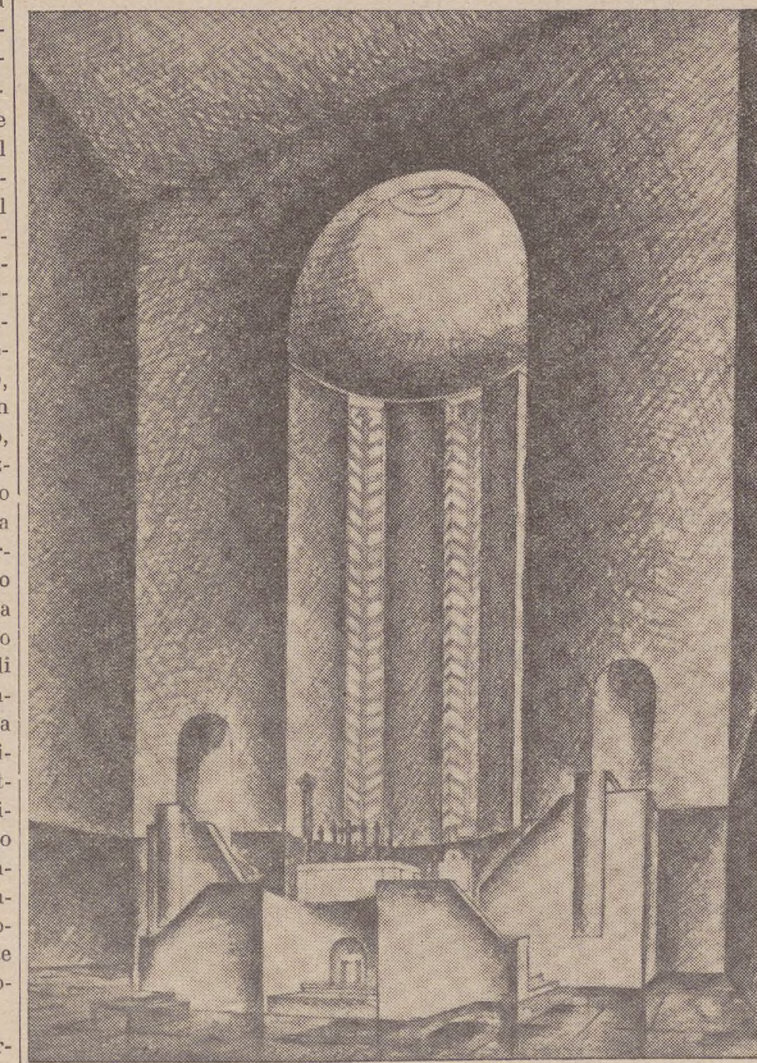
Nella «Fuci» questa luminosa verità non è stata dimenticata. Ci sono le Conferenze di S. Vincenzo ad attestarla. E si può dire che i Confratelli più degni sono proprio quelli che più e meglio partecipano alla vita liturgica, facendo della loro pietà cristiana un continuo anelito all'unione col Corpo e col Sangue di Cristo.

Vorrei, però, che tutti i «Fucini» sentissero il comandamento che viene loro dall'Altare e seguissero la via della Carità: ciascuno secondo le sue possibilità ma nessuno secondo le grettezze dell'egoismo e della pigrizia. Però, ad esercitare la Carità non basta il volerla, ma occorre meritare l'esercizio: con custodirsi immacolati dal male del mondo! A questo provvede la vita liturgica, nella donazione dei Sacramenti che purificano l'anima da ogni scoria e la nutrono dell'angelico cibo. Con tali conforti, si può e si deve muovere, dall'Altare del Signore, ai fratelli dolenti per recare loro la lieta novella: Gesù è venuto ad evangelizzare i poveri, che in Lui hanno un fratello e in Maria una madre.

d. C.

la sig.na Bobbio potrebbe essere d'accordo con me. E allora concluderemo che il libro del Viviani non è certo adeguato alla più sobria e insieme più attenta considerazione di cui la figura di Papini avrebbe meritato di essere circondata; ma nemmeno essa appare da gettare via, ed anzi potrà essere letta con frutto, quando, prima, la si collochi sullo sfondo di tanta letteratura corrente, e si ami ritrovare in esso, di tanto in tanto, un'immagine sia pure pallida ed incompleta di quel Papini più veramente nostro, che, appunto perché nostro, noi amiamo e veneriamo come un Maestro.

Filippo Piemontese



G. SANGIORGI: Interno di chiesa.

AL CONVEGNO DI LORETO

LE ADUNANZE SEPARATE

(Continuazione dalla 2ª pag.).

divino che lo deve portare al raggiungimento completo delle sue forze. Irrobustito che sia è chiamato ad imprese sublimi; deve percorrere con passi giganteschi il cammino della perfezione che ha per vetta la perfezione stessa del Padre ch'è nei cieli.

Ed ecco che il confessore diventa maestro.

Orbene, il sacerdote in quanto fa le parti del giudice ed assolve è propriamente parlando *confessore*; ma in quanto guarisce e guida le anime alla perfezione è, con maggiore esattezza, *direttore di spirito*.

Confessione è remissione di peccati; *direzione* è educazione alla vita soprannaturale.

Nella nostra perfezione cristiana la *Confessione* rappresenta, per così dire, la parte negativa, la liberazione cioè dal peccato; la *direzione spirituale* invece rappresenta la parte positiva poiché è alla sua luce che si sviluppa nel cristiano il ritratto vivente di Nostro Signore Gesù Cristo.

Ogni direttore di spirito può ben ripetere con S. Paolo ai suoi figli spirituali: « Iterum parturio, donec affirmetur Christus in vobis ».

Nella direzione spirituale si possono distinguere tre parti: la *purgativa*, che consiste nel liberare il penitente da ciò che è illusione e pericolo del mondo; l'*illuminativa*, che aiuta ogni individuo a conoscere se stesso e particolarmente a conoscere e scegliere la propria missione cristiana, e la parte *unitiva*, che insegna all'uomo ad unirsi completamente a Cristo per vivere con Lui.

La direzione spirituale è quindi assolutamente necessaria nell'ordine normale della Provvidenza e rinunziare ad essa è quasi rinunziare alla propria santificazione.

Occorre pertanto mettere ogni impegno nel cercarsi un buon direttore di spirito che sia santo, che sia dotto, che abbia anche conoscenza dell'ambiente in cui una fucina deve vivere ed attuare. Si deve domandare a Dio con preghiera insistente questa grazia che è certo una delle più segnalate che Dio possa farci. Trovato che si sia il direttore di spirito, occorre accostarsi alla Confessione con umiltà. Pregare la Vergine Santissima che ci assista. Prepararsi bene su ciò che vogliamo chiedere al nostro direttore. Esporre candidamente lo stato dell'anima nostra, i nostri bisogni spirituali, i nostri pericoli, le nostre tendenze. Approfondire della sua direzione per decidere della nostra vocazione, e non fare senza di lui nemmeno un passo che possa essere decisivo per la nostra vita. Essere docili ai suoi suggerimenti; costanti nel seguire le sue direttive, grati e riconoscenti come dov'essere grato ogni figlio al proprio padre ed al proprio maestro. E soprattutto, in ogni tempo e luogo, avere un grande desiderio di fare il bene e di progredire sempre più nel cammino della nostra santificazione.

Parteciparono alla discussione Borgognoni (Viterbo); Placidi (Roma); Corradetti (Roma); Padellietti (Siena); Bartolotta (Roma); Menè (Roma); Ferdinandi (Roma); Zambaldi (Lucca).

A tutte le domande risponde esaurientemente il relatore.

La presidente generale Anna Martino concluse mettendo in rilievo come grande sia il dono che il Signore ci fa, quando ci concede una buona direzione spirituale e come questo dono noi dovremmo cercare di estendere ai compagni con tutti quei mezzi che ci sono concessi.

Il carattere del fucino

Relatore: Don Mozzoni.

L'oratore esordisce notando come il carattere del fucino rientra in quello generale del cristiano. Fatta una rapida disamina degli elementi e delle virtù fondamentali del cristiano, quali balzano dalla mente e dalla volontà

del Divino Maestro, ne conclude che il nostro carattere deve basarsi sul sentimento e sul riconoscimento che siamo creature, ma pur tali che ad esse è stato delineato un orizzonte infinito di perfezione: « Siate perfetti come il Padre che sta nei cieli ». L'uomo nell'aspra quotidiana ascesa, ha Gesù per guida e sostegno.

Ma il fucino è un cristiano in una contingenza particolare. È giovane! Vive cioè l'ora più bella della vita, con la fede in sé stesso, con il cuore proteso all'avvenire. E il fucino dovrà formarsi alla generosità e alla rinunzia: a tutte le rinunzie.

E universalmente! L'oratore fa un'analisi della crisi spirituale che grava sull'ambiente studentesco superiore. Prima caratteristica: assenza d'idee. La gioventù odierna non vive grandi idee, se si eccettua quella della Patria. Di conseguenza come seconda caratteristica si nota una sopravvalutazione di fattori materiali che a lunga andare sviano gli animi giovanili e ne impediscono una profonda formazione morale e culturale.

Come terza caratteristica, l'oratore nota un accentuato contingentismo pratico che preoccupa i giovani sia dagli ultimi anni degli studi medi. La crisi economica ha acuitizzato tale fenomeno, che riesce davvero impressionante perché alla preoccupazione

economica si sacrifica spesso la vocazione culturale.

Il fucino deve essere nell'aspirazione e nella realtà un elemento di elevazione. All'assenza di idee deve opporre le grandi idealità del Cristianesimo, dopo averlo conquistato nello studio.

Il fucino deve apparire ed essere una riaffermazione d'indivisualità e di libertà morale che sgorga dalla libertà dello spirito e di assolutismo ideale per cui la vita diventa bella e luminosa.

La sincerità non solo come virtù morale ma come adeguazione della vita propria al Cristianesimo sarà il fondamento di tutta la formazione fucina.

Accenna poi l'oratore ai mezzi per questa formazione. Aspirazione verso l'alto: non piegare e avvilitare l'anima a vent'anni.

Quest'aspirazione sarà sorretta dei Sacramenti e specialmente della Comunione ove si realizza come non mai la vita bella e purpurea perché in gioco l'Amore infinito.

Le forme esterne possono variare: gli elementi e i fattori fondamentali restano invariati pieni di vita. L'oratore conclude esaltando la « Fuci » riserva morale della Patria, avanguardia ardente della Chiesa.

Alla discussione che segue partecipano Accardo (Pisa), Chiocchetti (Pisa), Pennisi (Siena), Branca (Pisa), Mons. Petetti (Fermo), Cortellese (Roma), Cerotti (Roma), Giachini (Recanati), Chiarucci (Ancona), Mons. Ferro (Roma) e il Pres. Righetti.

Presiedette Frattin. Assemblea rovente di entusiasmo e fattività, come lo dimostrano la fervida discussione e le proposte presentate: Gruppo di studio, che ha già incominciato a funzionare con ottimo risultato, Messa dello studente, intensificazione dell'iscrizioni dei fucini alle Conferenze di S. Vincenzo, Ora di Adorazione settimanale, Ritiro spirituale, Propaganda fucina, ecc.

Franzil di Trieste invitò i fucini friulani ad intervenire numerosi alla costituzione del Segretariato di Fiume, che avverrà nel prossimo luglio. Chiuse l'assemblea Frattin, incitando i fucini ad intensificare la loro formazione spirituale e a vivere fervidamente la vita della Fuci.

L'assemblea goliardicamente canora si trasferì quindi sul tram speciale per la gita a S. Margherita, sui colli del Friuli, dove i fucini furono accolti trionfalmente. Pranzo movimentatissimo, funzione nella Chiesa Arcipretale, visita al Castello Brazzà e quindi ritorno a Udine tra canti di gioia ed inni di... giovinezza.

ACIREALE

Associazione maschile

Bella davvero la gita a Messina. Attuata quasi improvvisamente il giorno 12 del corrente mese dai fucini della nostra Associazione!

In berrettino storico partimmo di buon mattino su tre robuste macchine, accompagnati (in treno!) dall'Assistente Ecclesiastico.

I vasti ed accoglienti locali della Fuci Peloritana ci ricevettero con molta ospitalità, e gli amici di quell'Associazione si fecero in tre nel guidarci ad ammirare le bellezze naturali ed artistiche, urbane e suburbane della loro città. Ed il Duomo, istoriato di marmi e di mosaici, con il suo magnifico organo, ed il campanile con il monumentale orologio è lo spettacolo nuovo che offre al mezzogiorno, ed il leggendario santuario di Montalto, e l'incantevole giro di circonvallazione ed il lago di Ganzir...

furono luoghi e cose che ci attirarono ed incatenarono per la intera indimenticabile giornata.

Panorami, monumenti... *poesia più che l'arte ed il bello poi il digiuno; e fummo costretti a visitare la Casa dello Studente.*

Sull'imbrunire, dopo una visita d'omaggio a Mons. Vicario Generale, abbracciati e ringraziati gli amici dell'Associazione Messinese, ripartimmo alla volta della nostra Aci.

SAVONA

Segretariato maschile

La giornata di San Tomaso, fissata per domenica 11 marzo, ha visto grandi cose, e cioè che due fucine hanno accresciuto alla Messa sociale il non eccessivo e tradizionale numero dei partecipanti. Per conto nostro poi noi universitari abbiamo trasportato le tende a dieci chilometri da casa, a Celle Ligure, dove il parroco ci ha propinato gentile il vino robusto del posto, che ha spinto gli anziani a tenerci a tavola, discorsi insolitamente severi e dotti, e dove infine l'Assistente can. Mangino ha compiutamente in quadrato con una relazione tomistica la figura e il pensiero del Santo nella nostra vita fucina.

E qualche giorno dopo, il 19, una rappresentanza guidata dal presidente, accolta con onori sovrani, cibata a nettare e ambrosia ha ufficialmente partecipato all'insediamento dell'assistente nel suo canonico dei Santi Damiano e Anna nella Cattedrale Naulense.

Così con il racconto delle avventure di quella cerimonia memoranda, e la preparazione degli esercizi intellettuali, che si svolgono in questi giorni, predicati da don Cavallieri, siamo giunti al martedì santo, quando, per non dormire, un'altra diana ci ha chiamati a assemblea.

Dall'ordine del giorno, che contemplava convegno, esercizi spirituali e filosofia, è balzata fuori più gagliarda che mai l'idea d'un segretariato femminile. Immediatamente è derivata la prima realizzazione, autenticata da telegrammi della dott. Martino, e riconferma-

ta con la distribuzione degli incarichi alle signorine Becce e Ratti, rispettivamente delegate per la reggenza e la segreteria.

VERONA

Attività Pasquale

I fucini veronesi hanno svolto per la preparazione alla Pasqua le seguenti attività:

1. Nei giorni di domenica 25 marzo e seguenti un triduo di predicazione tenuto dall'ill.mo Mons. G. Manzini e propagandato con una circolare di Mons. Grazioli a tutti gli universitari della città.

Lunedì, martedì e mercoledì 28 S. Messa celebrata dallo stesso Mons. Manzini che per i fucini veronesi dimostra un affetto più che speciale.

La fama dell'Oratore ha attirato un numero consistente di ascoltatori alle conferenze della sera: Comunioni al mattino fra i non fucini non molte, ma neppure poche.

2. *Giornata di ritiro*: lo stesso mercoledì santo, dopo la chiusura della Pasqua Universitaria, ci accolse per una giornata tutta nostra l'Istituto Buoni Fanciulli sulla cara collina di Nazareth che ricorda una serata indimenticabile del convegno di zona del 1933.

A noi — che mantenemmo il più assoluto silenzio fino a sera — parlarono quei buoni padri e il nostro Assistente. Numerosi fucini intervennero al ritiro e ne riportarono tutti il desiderio di ritrovarsi presto ancora insieme a meditare i problemi dell'apostolato fucino.

BERGAMO

La giornata Fucina

Domenica 11 marzo, nel nostro Segretariato s'è svolta la Giornata fucina.

S. Ecc. Mons. Vescovo Bernareggi, impedito dalla visita Pastorale, inviava in una bella lettera la Sua calda adesione alla nostra festa, augurando bene e promettendo preghiere per i nostri lavori.

Nella Chiesa di S. Giuseppe la Messa fu celebrata dal Rev. Don Perico, che commentò il Vangelo e distribuí agli intervenuti, in gran numero, il cibo Eucaristico.

Dopo la colazione in comune, rumorosa e allegra, si passò all'assemblea nell'ambiente del Circolo. Fucini e Fucine in separata sede, per amor di concordia e quieto vivere. (*Perbacco, viva la sincerità!* - n. d. r.).

Il presidente Dottor Paganoni, prima di dar la parola al relatore, volge il suo pensiero all'indimenticabile Don Donini. Indi la relazione sulle attività religiose della Fuci nei riguardi dei suoi soci fu bravamente tenuta dal Dottor Giacomo Locatelli, che imperniò il suo dire sicuro e chiaro su Gesù: via, verità e vita.

Al particolare successo del relatore seguì una discussione tra i soci riguardante l'argomento trattato.

Toccano poi della Pasqua Universitaria, del convegno di Brescia e altro l'assemblea si chiuse con parole riassuntive di Don Perico.

Nel pomeriggio, il Dott. Paganoni, nel Gruppo di studio di medicina, trattava della psicanalisi.

NAPOLI

Associazione femminile

Dopo il corso di filosofia tomistica tenuto dal Rev. Prof. Quatadamo, fu solennemente celebrata la *Giornata Fucina* con la S. Messa e l'omelia, la visita alla cella del Santo, l'assemblea, l'adorazione e la benedizione eucaristica. La relazione sulla vita spirituale delle fucine fu tenuta da Maria Grazia Abignente. Enunziato il fine essenziale dell'uomo: la gloria di Dio, e quello secondario: la propria felicità, la relatrice ha notato il dovere del cristiano ed ancora più della fucina di lavorare perché essa e le persone che la circondano raggiungano questi fini.

Viva la discussione specie sul modo di vedere sempre più unitaria la Messa fucina e sullo svolgimento del Ritiro mensile. La *Pasqua Universitaria* fu ce-

lebrata il 18 marzo, dopo un corso di predicazione durato tre giorni e predicato con grande competenza che risvegliò il più vivo interessamento nell'uditorio dal R.mo P. Brucculeri S. I.

Nel mattino del 16 e 17 è stata celebrata per noi la S. Messa del R. P. D'Agnesse che ha spiegato il significato dell'espressione: *Pasqua Universitaria*.

Nel giorno 18, che prima ci aveva viste alla Pasqua e poi alla questua per l'Università Cattolica, ci unimmo nel pomeriggio a tutti i fedeli nell'adorazione del SS. Sacramento in Cattedrale.

Il 23 abbiamo tenuta la nostra giornata di Ritiro e domenica siamo andate finalmente a Cava dei Tirreni per la *gita in onore delle matricole*.

Eccolo schematicamente il resoconto: Sbagliato l'orario del treno, S. Messa e Comunione a Napoli, in treno cioccolata, canti e biscotti; arrivo a Cave ove il Vescovo aveva celebrato la S. Messa per noi... lontane. Un'ora e mezzo di cammino sino alla Badia; discesa. Battesimo matricole; discorso tradizionale in latino Ciceroniano. Risalita. Visite alle stanze del Capitolo, al Chiostro, alla Biblioteca, alla Pinacoteca della Badia. Infine la Benedizione Eucaristica.

Giovedì Santo abbiamo tenuto un'ora di adorazione nella Cappella delle Missionarie di Maria.

ACERRA

Segretariato

"P. Giorgio Frassati,"

Nel volgere il nostro fraterno saluto a tutte le Associazioni fucine, promettendo un'intensa collaborazione a che i nostri ideali siano sempre e meglio conosciuti dalla gioventù studiosa, diciamo pure che non siamo morti affatto, ma che piuttosto viviamo una vita intensa e piena di entusiasmo. Oltre ad aver partecipato a tutte le manifestazioni indette dall'Associazione di Napoli: il Ritiro mensile, la Festa delle Matricole, la Giornata Fucina, la Pasqua Universitaria, ecc. abbiamo istituito in seno al Segretariato: le Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, la Lezione di Cultura Religiosa settimanale, le lampade viventi intorno a Gesù Sacramentato, la S. Messa Dialogata, la distribuzione in Chiesa dell'opuscolo: la Santa Messa spiegata al popolo.

Il giorno 11 marzo celebriamo la Festa dello Studente. Al mattino ci fu Messa nel Duomo e Comunione Generale a cui parteciparono oltre i Fucini e i Giovani dell'Associazione « Italia e Fede » buona parte degli studenti Acerrani. Al pomeriggio alla presenza di S. E. Mons. Vescovo e di un pubblico scelto, tenemmo una solenne Accademia musico-letteraria-teatrale: in cui il fucino Sanguigno parlò della attività svolta e da svolgere e il fucino Boenzi parlò sulla poetica figura di S. Tommaso. Chiuse il bel trattenimento un bozzetto recitato dai fucini e... dagli Aspiranti.

Il giorno 25 marzo celebriamo la Giornata Universitaria. Al mattino raccogliemmo gli oboli per le Chiese ed al pomeriggio il Fucino Caporale alla presenza di un numeroso pubblico e di S. E. Mons. Vescovo parlò delle relazioni che passano tra Università Cattolica ed Azione Cattolica. Si terminò con la recita del Bozzetto « Un po' di Paradiso ».

Il giorno 2 aprile al canto degli inni fucini facemmo una bellissima gita al Monte Cancellone, mentre una schiera più ardita salì fino al Santuario di S. Angelo a Palombara.

Ora al più presto inizieremo un ciclo di conferenze al pubblico, che si terranno ogni quindici giorni e stiamo preparando tante altre belle cose... di cui parleremo un'altra volta.

GENOVA

La settimana della filosofia

Quest'anno, per la prima volta, è stato incluso nel programma dell'attività culturali dell'Associazione maschile genovese, un breve corso d'introduzione alla filosofia scolastica.

Il corso, diviso in cinque lezioni, ha avuto luogo nella terza

L'assistenza agli studenti acattolici

(Continua dalla 1ª pagina).

la Grazia a facciamo in modo di esserne non inutili strumenti.

Uno dei termini della soluzione del problema mi sembra così fissato nella maniera più semplice per ricevere una prima attuazione sperimentale. Nessuna nuova organizzazione e nessun accrescimento di forme organizzative; poca spesa, possibilità di fare molto del bene.

Resta chiarire il secondo termine: a chi rivolgere, nella prima fase, l'invito. Gli universitari stranieri acattolici possono essere divisi in tre grandi categorie: cristiani d'Oriente appartenenti alle Chiese separate; islamici ed asiatici; israeliti. Io escluderei questi ultimi, in un primo momento sperimentale, per la considerazione che, appoggiandosi essi anche in Italia sulla compagine religioso-nazionale delle Comunità Ebraiche, quasi nullo sarebbe lo stimolo dell'invito ed estremamente difficile, d'altro canto, il raggiungimento di una qualche influenza spirituale. All'assistenza ai compagni israeliti si potrà pensare in un secondo tempo, essendo più maturo il problema, più sperimentati i metodi, più allenato l'ambiente. Ma i cristiani separati ed i Pagani asiatici e gli islamici offrono già da sé stessi materia sufficiente per iniziare l'esperimento di una assistenza secondo il metodo accennato. Certamente fra un gruppo e l'altro vi sono differenze enormi e fondamentali che non possono in nessun modo venir trascurate; ma spetterà ai consigli del Centro ed alla prudenza degli Assistenti Ecclesiastici il definire quest'opera di adattamento. Il metodo proposto ha, nella sua semplicità, anche il merito di offrire, sulla base di un unico schema, larghe possibilità pratiche di svolgimenti diversi e di applicazioni graduali.

Quello che è urgente è il sentire il problema come un problema vivo; e avere seria ed ansiosa la volontà di risolverlo. Queste note, queste proposte, sono affidate alla discussione del prossimo Convegno Missionario fucino. Con la speranza che alle parole seguano le opere.

Pasquale Pennisi

settimana di aprile, definita in tal modo "La settimana della filosofia". La nuova attività che la presidenza aveva indetto con molto coraggio, ma con non eccessiva fiducia, ha invece ottenuto un pieno successo, per il fervore con cui il corso venne seguito e per l'interesse che suscitò in un buon gruppo di studenti, in grande maggioranza delle facoltà scientifiche.

Le lezioni, tenute dal Sac. Prof. Emilio Guano, assistente ecclesiastico, hanno trattato i seguenti temi: 1) Questioni introduttive (che cos'è la filosofia — Questioni di metodo — Suddivisione dei problemi filosofici). 2) La struttura del mondo (Spazio e tempo; sostanza e accidente; materia e forma; potenza e atto, essere e divenire). 3) Dal mondo a Dio. 4) L'uomo e la realtà (problema della conoscenza). 5) L'uomo e la realtà (problema morale).

Le discussioni, talvolta vivacissime, dimostrano, se ce ne fosse stato ancor bisogno, che i maggiori dubbi in filosofia derivano oggi dallo scetticismo e dall'idealismo.

Incredibile, ma vero: alla fine della settimana di cinque giorni, qualche fucino proponeva di continuare e compiere la quindicina. Sarà per il prossimo anno, se l'entusiasmo non è momentaneo.

Di ogni lezione vennero dattilografate, a cura del Segretario, brevi riassunti e distribuiti gratuitamente, giorno per giorno, ai partecipanti.

IGNO RIGHETTI, Dir. responsabile

GINO FRATTIN, Condirettore

VIA POLIGLOTTA CUORE DI MARIA

119 BANCHI 12 - ROMA - TEL. 52-576